

Il trasferimento di tecnologie: la via sostenibile allo sviluppo globale

I Paesi emergenti rivendicano a loro volta il proprio diritto di accedere ai benefici prodotti dal progresso tecnologico

Le emergenze climatiche e ambientali che minacciano il nostro Pianeta e che stanno mettendo a rischio il benessere e la sicurezza di larghe fasce di popolazione mondiale, se non, in alcuni casi, la loro stessa sopravvivenza, ci impongono oggi una riflessione non più procrastinabile su due aspetti del problema intimamente connessi l'uno all'altro.

Il primo: quali misure si possono adottare per invertire questa tendenza, prima che sia troppo tardi e che, nell'ecosistema in cui siamo inseriti, si spezzino definitivamente gli equilibri che ci garantiscono vita e sviluppo? Un problema che riguarda principalmente il nord del mondo, quello più tecnologicamente sviluppato, e in grado per questo di trovare, nella scienza e nella tecnologia, risposte concrete al degrado e ai danni sofferti dall'ambiente e nuovi modelli di sviluppo sostenibile.

Ma, mentre una parte del Pianeta dibatte su questi aspetti e cerca soluzioni appropriate, nel resto del mondo i Paesi emergenti rivendicano a loro volta il proprio diritto di accedere ai benefici prodotti dal progresso tecnologico, spingendo sull'acceleratore di uno sviluppo senza regole, noncuranti dell'impatto che i loro modelli di sviluppo avranno sull'ambiente e sulle risorse naturali. A ciò si aggiunge il problema ulteriore, nei Paesi maggiormente arretrati, dei flussi migratori incontrollati di coloro che fuggono da territori resi invivibili proprio dai cambiamenti climatici e ambientali già in atto e dai conflitti sempre più violenti per l'accesso a risorse sempre più scarse.

L'urgenza di trovare risposte concrete ai danni ambientali indotti dagli attuali modelli di crescita ha focalizzato l'attenzione sulla necessità di ridurre le emissioni nell'atmosfera, considerate la causa principale del surriscaldamento terrestre e quindi all'origine di una serie di cambiamenti dal potenziale impatto devastante sul Pianeta. Necessità alla quale vengono chiamati ora a rispondere, più o meno in ugual misura, tutti i Paesi del mondo, sviluppati e non, perché il problema è trasversale a tutte le società e richiede una soluzione condivisa.

Tuttavia è utopistico pensare di risolvere in tal modo una questione così complessa: non possiamo illuderci che, per invertire la tendenza di una crescita disordinata e non sostenibile a livello planetario, sia sufficiente imporre ai Paesi emergenti il rispetto di quegli stessi vincoli ambientali che, a loro tempo, le economie avanzate non hanno considerato. E' evidente che, sia pur in nome di esigenze reali e che riguardano tutti, e sia pur nella consapevolezza del danno lasciato in eredità alle future generazioni, quei Paesi non saranno disposti a spingere sul freno, rallentando il proprio progresso e rendendolo più oneroso.

Un paradosso che scaturisce appunto dalla prospettiva con cui il mondo industrializzato affronta la questione: per ridurre la pressione che il mondo meno sviluppato esercita su quello più avanzato – sia in termini di migrazioni di massa, sia sotto forma di inquinamento e degrado ambientale, con ripercussioni negative sull'ecosistema complessivo - è necessario colmare il divario tra i due mondi e dare a tutti le stesse possibilità di accesso ai benefici di un progresso sostenibile. Ma – proprio in questo stesso momento – attraverso l'imposizione dei limiti alle emissioni nell'atmosfera si nega o si limita fortemente

il diritto dei Paesi emergenti o più arretrati a utilizzare la leva del progresso tecnologico per colmare quel divario.

Come uscire da questa *impasse*, salvaguardando le varie poste in gioco, quali il rispetto dell'ecosistema, la garanzia di benessere, sicurezza e inclusività sociale per tutti, la soluzione dei conflitti dovuti alle diseguaglianze? E' qui che viene chiamata in causa la responsabilità del mondo industriale, che dovrebbe trovare il modo di farsi carico oggi – nella forma di un aiuto ai Paesi meno avanzati – di ciò di cui non si è curato ieri.

Ma questo aiuto come si può concretizzare? In primo luogo, attraverso una gestione della ricchezza globale in un'ottica più sostenibile, che si traduce anche nell'accesso alle tecnologie da parte di quei Paesi che attualmente non ne dispongono. Colmare il *gap* tecnologico è un modo infatti per ridurre le disuguaglianze e allontanare in tal modo il rischio di far esplodere nuovi conflitti e nuove emergenze. Ma, affinché l'innovazione tecnologica porti i suoi vantaggi su scala più ampia, è fondamentale una visione condivisa da parte delle economie più avanzate e dei grandi organismi internazionali per una politica comune a sostegno tanto dello sviluppo dei Paesi emergenti, quanto delle grandi imprese ad alta tecnologia che mettono a disposizione il proprio *know how*.

Del resto, proprio l'esperienza fatta sui mercati internazionali, conferma come nelle trattative relative alla vendita dei prodotti dell'industria occidentale ai Paesi emergenti e in via di sviluppo, una parte sempre più rilevante assume la richiesta, da parte di questi ultimi, del trasferimento delle tecnologie necessarie a creare la base della propria emancipazione. E la "fame" di tecnologia è tale che, sempre più spesso, l'acquisizione di tecnologie di importanza strategica e di *know how* qualificato diventa la condizione necessaria affinché un Paese in via di sviluppo apra il proprio mercato alle imprese occidentali.

Ne deriva che solo attraverso un profondo e quanto più possibile ampio trasferimento tecnologico dall'Occidente al resto del mondo sarà possibile garantire a quei Paesi un legittimo sviluppo che non distrugga, in un tempo brevissimo, buona parte delle loro risorse ambientali, con ripercussioni negative sull'intero ecosistema. Un processo che va gestito con intelligenza e lungimiranza: occorre infatti saper discriminare tra le tecnologie messe a disposizione e saperle utilizzare secondo una visione di lungo periodo, che ne garantisca l'utilizzo primario a favore della riduzione di sprechi, diseconomie e squilibri sociali. Allo stesso modo in cui nel secolo scorso l'elettricità o gli antibiotici, e in tempi più recenti l'informatica o la robotica, hanno cambiato – o stanno cambiando - il corso della storia e il volto delle moderne società.

In questo senso l'impiego della tecnologia non può rispondere unicamente a una logica di guadagno, ma deve essere uno strumento al servizio dell'individuo e della sua legittima aspirazione a godere del proprio ambiente in pace e prosperità e a trasmetterlo alle generazioni future. Un concetto ben riassunto da Papa Francesco nell'Enciclica "Laudato si'": "Oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della Terra quanto il grido dei poveri".

Ma resta ancora una domanda. Quale tecnologia? E per quale utilizzo? La risposta va cercata nei nuovi modelli di sviluppo sostenibile che concentrano le tecnologie emergenti proprio su quei prodotti e soluzioni specifiche al servizio della salvaguardia ambientale, della sicurezza dei territori e delle infrastrutture, del miglioramento dei processi produttivi e della gestione delle materie prime. Soluzioni

basate sull'alta tecnologia e dalle quali non si può più prescindere se si vogliono trovare rimedi concreti agli innumerevoli danni subiti dal nostro ecosistema. Solo per fare alcuni esempi, possiamo citare le tecnologie per l'osservazione della Terra che, nel breve medio termine, sono di enorme beneficio nella gestione dei disastri naturali o nella corretta programmazione dell'utilizzo del territorio, ma che anche, nel lungo periodo, si rivelano essenziali per monitorare gli effetti reali del riscaldamento globale sull'ambiente e sulla vita dei suoi abitanti. O ancora le soluzioni, basate sui rilievi eseguiti da satelliti e droni, per la gestione dell'agricoltura, che monitorano lo stato delle colture, selezionano la somministrazione di fertilizzanti e ottimizzano il raccolto, riducendo al contempo l'impatto ambientale e migliorando la vita delle persone. O infine le tecnologie che sviluppano prodotti a basso impatto ambientale, grazie a materiali innovativi e avanzati processi di lavorazione.

E' questa una sfida che tutto il mondo più industrializzato è chiamato a raccogliere e un processo al quale le imprese come Finmeccanica possono dare un contributo fondamentale grazie alle competenze maturate nei settori delle alte tecnologie, con uno sguardo sempre rivolto alla diffusione di una cultura ambientale condivisa. Il trasferimento tecnologico e di *know how* verso i Paesi meno sviluppati può diventare il perno su cui basare uno sviluppo più equo, salvaguardando al contempo le risorse ambientali e la qualità della vita dei cittadini del Pianeta. Oggi abbiamo gli strumenti necessari per intervenire e cambiare il corso attuale degli eventi in materia di gestione ambientale e sviluppo sostenibile: il mondo occidentale non deve perdere questa occasione.